

*Nm 6,22-27; Sal 66; Gal 4,4-7; Lc 2,16-21*

C'è modo e modo di mettersi di fronte al tempo che passa, alle cose che sono state, che sono, che saranno. Certamente ogni anno rende ciascuno più consapevole che il tempo si fa breve; non è soltanto una considerazione oggettiva (ogni anno di più è anche ogni anno di meno rispetto alla fine), ma è soprattutto una comprensione che noi abbiamo del valore del tempo che passa: non sappiamo infatti quanto ce ne resta, quanti anni abbiamo davanti, sappiamo invece esattamente quello che è stato. Allora per un momento il nostro pensiero diventa più aperto, più aperto su un orizzonte: a che cosa quanti anni ci mancano? Oppure: quanti anni sono passati da che cosa?

Qui il nostro punto di vista diventa decisivo: "... da quando io sono nato", come se fosse nato il mondo con me; o: "Fino a quando io non ci sarò più...", come se tutto finisse nel momento in cui non ci sono più io. Insomma, nel tempo che passa vorremmo costruirci ogni cosa con le nostre misure, secondo previsioni e auguri legati alle nostre prospettive. Quante volte sentiamo dire dalle persone che sono quasi tentate di dire male di Dio, di parlare male di Lui, perché non ha fatto loro quello che volevano, non ha dato loro ciò che avevano chiesto...

Eppure, in questo momento di sosta, diventa prezioso uno sguardo limpido, cristallino: non è vero che nelle tantissime cose che sono successe in quest'anno, previste o non previste, abbiamo riconosciuto e possiamo riconoscere un segno prezioso della sapienza e dell'amore di Dio? Ci sono cose difficili, faticose, pesanti anche (è inutile nascondere!), ma non sono proprio queste tanto preziose? Avremmo potuto capire senza queste esperienze? Avremmo potuto donare, se le cose fossero andate semplicemente come le avevamo preordinate?

Davvero il tempo è nelle mani del Signore, e davvero possiamo riconoscere quanto è un dono prezioso: è nel tempo che il Signore ci conduce per mano. Non è un'idea da capire (basta un momento!), è una vita da aprire davanti al mistero di Dio; ed è qui che Lui sa che cosa occorre, sa Lui come condurci, sa Lui come lasciarci, sa Lui come prenderci; lo sa Lui, secondo la larghezza del suo cuore.

Ecco allora che questa sera vogliamo esprimerci in un grande ringraziamento. La nostra preghiera è una preghiera di ringraziamento: "Grazie, Signore!". Ricordo bene un papà che lamentava spesso davanti al Signore: "Perché mi hai dato quella croce, quel figlio?". E ricordo anche che un sacerdote gli aveva detto: "Adesso è meglio che cominci a ringraziare"; "Come si fa a ringraziare per una cosa del genere?"; "Pensa se il Signore te lo chiedesse!". E il Signore glielo ha

chiesto! Soltanto allora quel padre ha capito che dono immenso era il figlio: il più prezioso di tutti i doni ricevuti nella sua vita.

Ed è così anche per noi: guardando indietro, guardando a quest'anno, forse è proprio laddove ci sono state delle croci, delle difficoltà, dei motivi che ci hanno messo alla prova, che possiamo riconoscere anche il dono più grande e ringraziare, perché di fronte a un dono, l'unico atteggiamento che ci fa bene è la riconoscenza, è imparare a dire "Grazie!".

Da domattina tutti si faranno gli auguri, ma sarebbe bello non scivolare troppo in fretta a degli auguri vuoti di contenuto e di significato, mentre questa sera ci sono ancora tante persone a cui dobbiamo dire "Grazie", grazie per quello che sono state per noi in quest'anno, grazie anche per quello che non sono state.

Di fronte a questa parola del Signore potremmo allora trovare davvero una chiave importante: *"Molte volte e in diversi modi, nei tempi antichi Dio ha parlato ai padri per mezzo dei profeti"*; i profeti sono coloro che portano la parola di Dio e che aiutano a riconoscere il disegno di Dio. Quanti ne abbiamo incontrati quest'anno? Tanti, mandati indubbiamente dal Signore. Ma per introdurci davvero nell'anno nuovo possiamo dire che stiamo vivendo quel trapasso come la liturgia ci invita a fare: è un trapasso che va dalla conclusione a un nuovo meraviglioso inizio. Cioè ogni fine, ogni morte è l'inizio di una vita nuova, di una speranza, e questo lo possiamo dire davvero a buona ragione da cristiani.

Ecco allora perché è proprio Maria che ci introduce in questo passaggio. Lei rappresenta il compimento di tutto l'Antico Testamento, è quella donna che il Signore ha preparato attraverso un popolo ad essere pronta ad accogliere.

*"Ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio"*; Maria, proprio per l'aria che respirava, proprio per la cultura in cui è cresciuta, proprio per aver ricevuto anche inconsapevolmente dai tanti maestri, è pronta per lasciarsi condurre direttamente dal Figlio di Dio all'incontro con Lui.

Ma questo è vero per tutti noi cristiani: abbiamo avuto tante persone che ci hanno introdotto nell'esperienza della fede parlandoci di Dio, a nome di Dio, affinché possiamo essere pronti a lasciarci prendere davvero per mano dal suo Figlio.